

BUR
Rizzoli

Yamamoto Tsunetomo

HAGAKURE

Il codice dei samurai

A cura di Ornella Civardi

BUR Rizzoli classici d'Oriente

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© Nuinui SA 2022

© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Edizione su licenza NuiNui

ISBN 978-88-17-18523-3

Prima edizione BUR Classici d'Oriente: settembre 2024

Realizzazione editoriale: Fabio Trevisiol
con Beatrice Toresi

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @rizzolilibri

 @rizzolilibri

Prefazione
di Ornella Civardi

*A Jacopo,
perché tanto più goda delle gioie della vita,
ricordando ogni momento
che siamo consegnati alla morte*

L'immane raccolta di massime, aneddoti, consigli pratici e riflessioni filosofiche che va sotto il nome di *Hagakure* prese corpo agli inizi del XVIII secolo come una sorta di vademecum per il perfetto samurai, intendendo per samurai non solo il guerriero da campo di battaglia, ma anche (e forse soprattutto) il soldato convertito in tempo di pace in ministro, consigliere, funzionario pubblico. Pare sia opera – almeno in massima parte – di un attendente di rilievo del dominio di Saga, Yamamoto Tsunetomo, che non potendo seguire nella morte il suo signore per un divieto dello stesso, si risolse comunque a lasciare il mondo ritirandosi in un eremo sui monti, e lì concepì il progetto di questa ponderosa miscellanea, destinata a educare le generazioni a venire. La dettò, nel corso di ripetuti incontri nell'eremo, a un devoto discepolo, Tashiro Tsuramoto, a sua volta attendente dei signori di Saga, che oltre ad annotare scrupolosamente le parole del maestro, s'incaricò di colmare dietro sua indicazione lacune della memoria o parti incomplete. Le sue annotazioni «di servizio», spesso alla fine del passo, sono state riportate tra parentesi.

Anche in base alle notizie che si possono desumere dalla nota introduttiva di Tsuramoto, possiamo stabilire con una discreta sicurezza che il discepolo, allontanato dall'incarico per ragioni ignote nel 1709, il terzo mese dell'anno successivo si recò in visita da Tsunetomo (che ormai aveva preso il nome monastico di Jōchō) e in quell'occasione iniziò la stesura dell'opera. Sarebbe tornato in seguito a visitarlo più volte, arrivando a completare il lavoro il decimo giorno del nono mese del 1716.

Il manoscritto originale è andato perduto, ma nel frattempo era stato copiato e circolava fra i samurai di Saga. Di queste copie ne sono giunte fino a noi una quarantina (il *Kōhaku bon*, il *Koyama bon*, il *Nakano bon* e così via), ciascuna con qualche lieve discrepanza rispetto alle altre, presumibilmente dovuta a errori di trascrizione o fraintendimenti. Questa traduzione è stata condotta sul *Mochiki Nabeshimake bon*, adottato nel *Nihon shisō taikei*¹ e considerato la versione più fedele al manoscritto originario insieme al *Kōhaku bon*.

Secondo alcuni studiosi, degli undici libri che formano lo *Hagakure* soltanto i primi cinque (o sette) sarebbero originali, mentre gli altri potrebbero essere stati aggiunti nel corso del tempo a completamento dei temi trattati, e bisogna dire che lo stile di scrittura sembrerebbe confermare questa ipotesi. Comunque sia, i primi due contengono in gran parte precetti e riflessioni morali, il terzo aneddoti sulla figura di Nabeshima Naoshige, il fondatore della for-

¹ I. Saburō (a cura di), *Nihon shisō taikei*, Iwanami shoten, Tōkyō, 1974, vol. XXVI.

tuna dei Nabeshima, il quarto aneddoti su Katsushige, figlio di Naoshige e primo signore del dominio di Saga, il quinto aneddoti su Mitsushige e Tsunashige, secondo e terzo signore, il sesto, il settimo, l'ottavo e il nono antiche storie di samurai del dominio, il decimo storie di altri clan e l'undicesimo, infine, integrazioni di vario tenore ai libri precedenti.

I passi selezionati in questa edizione sono stati tratti da tutti gli undici libri, in modo da restituire un'idea il più aderente possibile dell'impianto originale e delle modulazioni di registro dell'opera. Sebbene nel manoscritto originale i passi non siano contrassegnati da numeri progressivi, si è deciso qui di seguire la pratica, piuttosto diffusa nelle varie edizioni (anche giapponesi), di indicare il numero di ogni sezione, in modo da fornire un utile riferimento al lettore.² Inoltre, per facilitare il lettore nell'identificazione dei temi, anche perché lo *Hagakure*, come ogni zibaldone, non richiede necessariamente una lettura sequenziale, si è stabilito di dotare ogni singolo passo di un breve titolo. Alcune sezioni portano già nel manoscritto di partenza qualcosa di simile a un titolo. In questi casi si è mantenuto per quanto possibile l'originale, mentre in mancanza è stato aggiunto un titolo *ex novo*.

² Eventuali discrepanze fra le edizioni nel numero assegnato allo stesso passo sono dovute semplicemente alla differente collocazione che quel passo occupa in manoscritti diversi.

Introduzione
di Ornella Civardi

*hagakure ni / ciritodomareru / hana nomi
zo / shinobishi hito ni / au kokochi suru¹*

quell'unico fiore / che ancora rimane / nel
folto delle foglie / mi riporta al cuore / il
mio amore segreto

Fu molto probabilmente questa poesia di Saigyō, monaco del XII secolo, che suggerì il titolo allo *Hagakure kikigaki* («Note dettate nel folto delle foglie»), in genere abbreviato in *Hagakure*. Nel verso denso di suggestioni che il poeta antico compose nel suo eremo sui monti, si riflette un'altra capanna su altri monti, anche questa raccolta in un'ombrosa quiete, dove il maestro Jōchō (al secolo Yamamoto Tsunetomo) impartisce a un devoto discepolo versato nelle lettere, Tashiro Tsuramoto, le lezioni morali destinate a diventare la più compiuta rappresentazione del *bushidō*, il codice di comportamento e di pensiero del samurai.

Anche per Jōchō si tratta di raccogliere l'unico fiore rimasto di una primavera ormai sfiorita, perché possa illuminare l'ombra in cui è precipitato il suo mondo, che è poi il mondo dei samurai del dominio di Saga, nella provincia meridionale di Hizen, travolto da un inesorabile declino. «Quanto lontano / è or-

¹ Dal *Sankashū*, «Raccolta da un eremo sui monti», n. 599, traduzione di Ornella Civardi.

mai dal ciliegio / il nostro mondo...» recita lo *haiku* che il maestro porge al discepolo in occasione della sua prima visita. In quell'incontro, che dischiude una segreta comunanza d'intendimenti, come in un insegnamento iniziatico Jōchō trasmetterà a Tsuramoto la vera essenza dell'essere samurai.

Agli oltre milletrecento passi che formano l'opera è apposto un breve scritto, *Conversazioni nel cuore della notte*, che illumina sulle finalità dell'impresa. Il dominio, mal governato dai nuovi signori, viziosi dalla pace, immemori delle gesta degli antenati e incuranti delle sane tradizioni del clan, rischia di cadere in rovina. Urge ravvivare la memoria di ciò che è stato per riannodare il presente al passato, e per fare questo bisogna che ogni singolo samurai, dall'ultimo in grado al più influente consigliere del signore, faccia la propria parte, consapevole del significato che il suo ruolo riveste per l'intera comunità. Occorre che ognuno sia disposto a dare tutto.

La bella morte

«Il buddhismo ha i *sūtra*, il cristianesimo la Bibbia, i samurai hanno lo *Hagakure*» si diceva ancora nell'Ottocento a Saga. La fortuna che ha incontrato nei secoli quest'opera, tra le più celebri di tutta la letteratura giapponese, è dovuta in buona parte all'universalità dei suoi principi e dei suoi insegnamenti, applicabili in molti contesti e veicolati con la sintetica, folgorante evidenza della massima. La memorabilità è una delle sue virtù, e quella che forse più ne ha garantito la sopravvivenza. Questo par-